



Una rappresentazione della pesca del tonno su una lapide funeraria da Termini Imerese

MONICA CHIOVARO*, GIUSEPPA MARIA SCOPELLITI**

A funeral slab, datable to the beginning of modern age, has been brought to light during the restoration work carried out in the church of Santa Maria of Misericordia of Termini Imerese. That slab bears an engraved representation of tuna fishing. The figure, which is a unicum, shows a complex system of fishing nets connected together, where boats and tunas of various sizes are moving, as well as human figures schematically made but dashed with security and liveliness. In the lower part of the slab, moreover, various phases of the fish processing are illustrated; a character situated in an important position seems to supervise the operations, inside a small fortified building represented with well characterized architectural details. It could be the rais mentioned in the late Latin inscription at the base of the scene, whose name, the name the sons and the date of death are reported.



Nell'ambito del progetto dei lavori di restauro della Chiesa di Santa Maria della Misericordia¹, la Soprintendenza BB.CC.AA di Palermo ha realizzato un intervento archeologico² che ha dato modo di mettere in luce un manufatto di grande interesse che certamente arricchisce il quadro delle conoscenze dell'archeologia urbana termitana.

L'edificio monumentale ricade infatti all'interno dell'area occupata dalla città di *Therme* (fig. 1a), abitata dalla sua fondazione - avvenuta alla fine del V secolo a.C. - ai nostri giorni, senza soluzione di continuità; la chiesa, in particolare, si trova nei pressi dall'area dell'antico foro (fig. 1b).

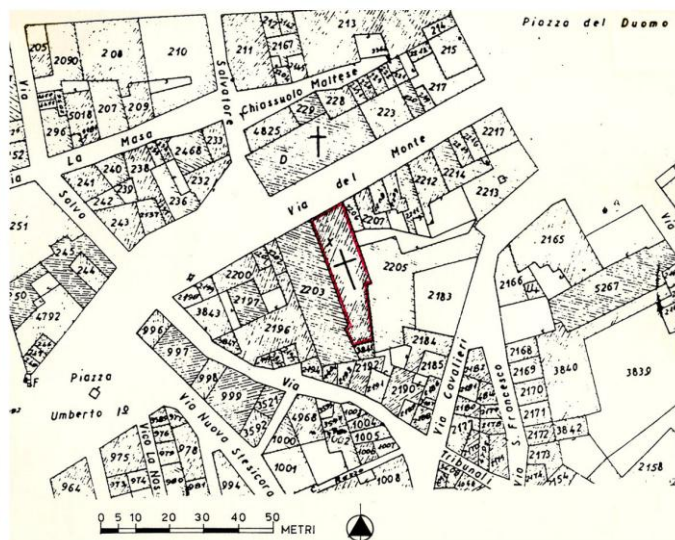


Fig. 1: **a)** ortofoto della città di Termini Imerese (rielaborazione da Belvedere 1993) con indicazione dell'ipotetico percorso della cinta muraria di età medievale e localizzazione della chiesa di S. Maria della Misericordia; **b)** indicazione dell'area della chiesa su mappa catastale

* Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo – Sezione Beni Archeologici – Via P. Calvi, 13, Palermo; tel. 0917071454; e-mail: monica.chiovaro@regione.sicilia.it

** Collaboratore esterno della Soprintendenza, mail: gscopelliti@hotmail.it

¹ L'intervento è stato realizzato dall'Ufficio Tecnico di Termini Imerese con la D.L. dell'arch. Antonio Callari

² La sorveglianza è stata realizzata in collaborazione con la Cooperativa archeologica R-Evolution e in particolare con la dott.ssa Giusi Scopelliti

La città antica raggiunse il suo massimo splendore in età romana (BELVEDERE 1993); nei secoli della dominazione islamica furono ampliate le terme³ – riprese anche in età normanna⁴ – e fu costruito il castello sulla rocca. L'assenza di fonti successive non consente di notare le trasformazioni dell'abitato fino all'inizio del XV secolo, quando si datano gli atti più antichi dell'Archivio Notarile di Termini Imerese (DENTICI BUCCELLATO 1976, p. 205).

In particolare, dai documenti si nota che, dopo un periodo di forte regresso demografico, la città ricominciò a espandersi e furono costruite numerose chiese, tra cui quella di S. Maria della Misericordia - completata intorno al 1420 (DENTICI BUCCELLATO 1976, p. 208) - la cui facciata fu rimaneggiata nel '600, come l'interno a una navata, decorato con stucchi (fig. 2a-c).

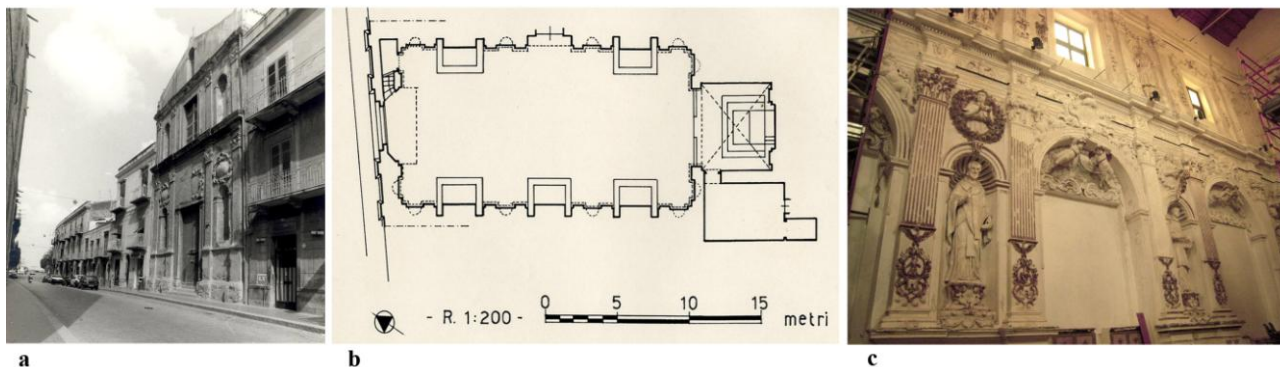


Fig. 2: a) facciata della chiesa; b) pianta dell'edificio; c) parte degli stucchi della parete sud-ovest della chiesa

L'intervento di restauro ha consentito di mettere in luce una lastra funeraria, databile al XVI secolo, che reca un'interessante immagine di pesca e di lavorazione del tonno, utile alla ricostruzione di un'attività marinara che ha costituito fonte primaria di approvvigionamento alimentare e di ricchezza commerciale per la Sicilia.

La lastra funeraria è stata rinvenuta nei pressi dell'abside (fig. 3, 6e), nell'angolo sud-est della navata della chiesa; misura 93x77 cm ed è spessa 13 cm. Certamente era stata rimossa dalla sua giacitura originaria e riutilizzata come chiusura di una delle numerose cripte che si sono rinvenute all'interno dell'edificio⁵.



Fig. 3 L'angolo sud della chiesa durante il restauro; in evidenza la "lastra del tonno" posta a copertura di una delle

³ Sono noti i frammenti di un'epigrafe a nome di un emiro kalbide che ricorda la costruzione di un edificio a Termini Imerese, cfr. JOHNS 2006, p. 47 con bibliografia precedente.

⁴ DENTICI BUCCELLATO 1976, p. 204; per l'epigrafe trilingue relativa alla ristrutturazione delle terme cfr. anche JOHNS 2006, pp. 51 e 510-511.

⁵ Per la descrizione delle circostanze del rinvenimento vedi il contributo di G. Scopelliti.

La scena è resa a incisione (fig. 4); all'interno di due grandi barriere di reti che corrono quasi parallele, si trova un complesso sistema, ortogonale alle prime, che delimita le camere della tonnara. Le reti sono sostenute da elementi semilunati (ancore stilizzate?); all'esterno si muovono varie barche, sulle quali si trovano figure umane, realizzate schematicamente ma tratteggiate con sicurezza e vivacità. In particolare, si nota – quasi al centro della scena - una barca di grandi dimensioni con un personaggio che brandisce un grosso gancio.

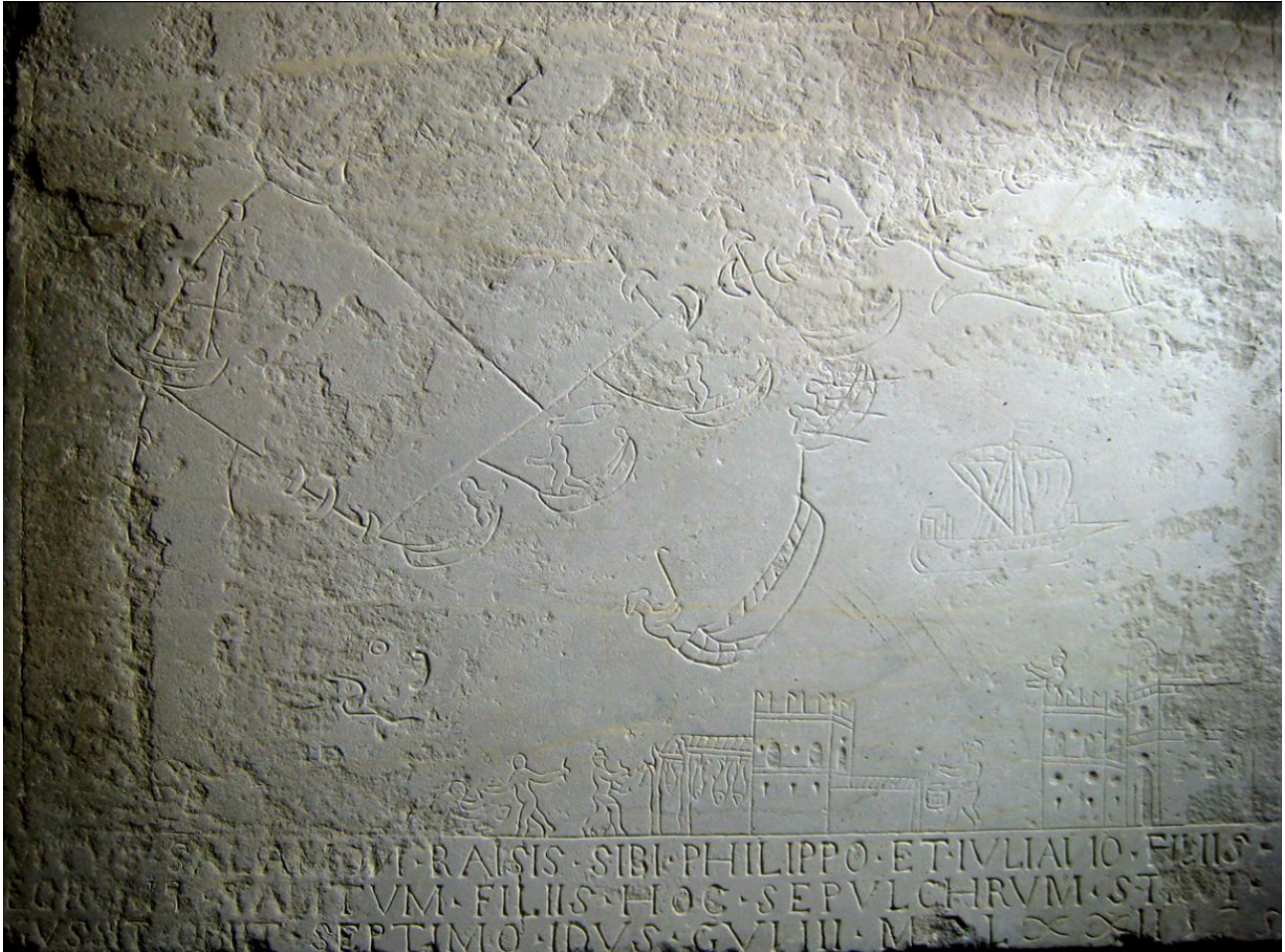


Fig. 4 Lastra con rappresentazione della pesca del tonno

Nella parte inferiore della lastra sono illustrate le varie fasi della lavorazione del pescato: da sinistra a destra, infatti, si individuano il momento della pulitura⁶ e della scolatura dei tonni, appesi a testa in giù nell'*appindituri* e preparati per la conservazione nei locali della tonnara (fig. 5a). Dopo essere stato *annittato* e tagliato, il tonno era poi salato, quindi gli *stipatori* lo sistemavano nei barili, a chiusura del ciclo di lavorazione (DENTICI BUCCELLATO 1984, p. 126); sul lato destro della lapide si nota, infatti, una figura con un fusto, forse utile per la conservazione delle parti di tonno salato⁷.

Chi sovrintende alle operazioni di pesca e di lavorazione è posto in una posizione di rilievo, all'interno di un edificio fortificato, forse a protezione dai pirati barbareschi. La figura in evidenza è rappresentata su un fabbricato con cupole, guglie, finestre, merli e portale ben caratterizzati (fig. 5b).

⁶ Probabilmente questa operazione avveniva in un'area di lavoro specifica, come testimonia la presenza di fori di scolo su un piano di calpestio in pendenza rinvenuti in un'area archeologica costiera della Calabria interpretata come antico stabilimento per la lavorazione del tonno, cfr. IANNELLI-CUTERI 2007, p. 289.

⁷ Il pesce sotto sale, infatti, prendeva il posto del pesce fresco durante i mesi invernali; questa pratica si è protratta sino all'età contemporanea, quando fu sperimentata nelle tonnare Florio la conservazione sott'olio, cfr. FELICI 2012, nota 61, con bibliografia precedente.



Fig. 5: particolari della lastra; **a)** pulitura, scolatura del tonno e uomo con barile; **b)** figura che sovrintende alle operazioni della tonnara (?)

Un'iscrizione in latino, posta sul bordo inferiore della lastra (fig. 4), ci fornisce il nome del proprietario del sepolcro, dei suoi figli e la data della sua morte.

Nell'epigrafe si legge:

VITUS SALAMON RAISIS SIBI PHILIPPO ET IULIANO FILIIS
EORUM .. TANTUM FILIIS HOC SEPULCHRUM STRUI
IUSSIT OBIIT SEPTIMO IDUS GUNII MDLXXII⁸

e cioè: "Vito Salamon rais per se stesso e per i figli Filippo e Giuliano e soltanto per i loro figli ordinò che fosse costruito questo sepolcro; morì il 7 giugno del 1572".

Si tratta della lapide che sigillava la tomba della famiglia del "rais"; colpisce il nome del dedicante, Vito Salamone⁹, che richiama gli ambienti ebraici, che sappiamo – da fonti archivistiche del Tardo Medioevo – essere presenti in tutte le attività relative alla pesca e alla lavorazione del tonno (BRESC 1986, p. 270).

Il "rais" era capo indiscusso dei tonnaroti (i lavoratori del tonno sia in mare, sia a terra) e il suo "titolo" non era mai omesso negli atti notarili (BRESC 1986, p. 263). Era «una sorta di direttore generale in tutte le fasi di pesca, a cominciare dall'individuazione del tratto di mare ove calare la tonnara, dalle operazioni connesse alla sua messa in opera fino alla fase finale della mattanza» (TERMOTTO 2014, p. 23).

Affiancavano il "rais" alcuni marinai specializzati, che condividevano con lui la responsabilità del montaggio della tonnara e delle fasi più delicate della pesca. La maggior parte dei tonnaroti, invece, era costituita da manovalanza addetta ai lavori più pesanti; si trattava di gente povera, attirata da un lavoro stagionale che prometteva un'alimentazione regolare, oltre che – per i condannati per debiti civili - una moratoria della pena durante la tonnara (TERMOTTO 2014, p. 17).

Il tonno è stato una risorsa alimentare preziosa per le popolazioni del Mediterraneo e la sua cattura è una delle attività più organizzate della pesca nel mondo antico, ben attestata da fonti iconografiche, letterarie e da alcune evidenze archeologiche. In particolare, la pesca del tonno sembra testimoniata in Sicilia sin dalla più remota antichità: all'età del Bronzo sono datati dei grandi ami di osso e resti di tonni e di altri pesci di grossa taglia rinvenuti negli anni '70 nel centro di Messina. Anche nel passo del XII libro dell'Odissea, che narra di Ulisse tra Scilla e Cariddi, è stato notato un riferimento alla caccia che nel tratto di mare dello Stretto si dava ai pesci di grandi dimensioni, come i tonni (SISCI 1992, pp 127, 129). Sappiamo anche dell'esistenza di un'opera teatrale, oggi perduta, dal titolo *Il pescatore di tonno*, composta dal siracusano Sofrone nella seconda metà del V sec. a.C., testimonianza della popolarità di questo pesce (CONSOLO 1986, p. 15).

Collegati alle migrazioni e alla pesca dei tonni sono gli stabilimenti per la lavorazione del pescato; in Sicilia sembra si tratti di antichi stanziamenti¹⁰ che, per quanto riguarda l'area punica dell'isola, sembrerebbero essere diffusi già dal V secolo a.C. (per esempio, lungo il litorale prospiciente Mozia, a S. Vito lo Capo (V sec. a.C.), a Levanzo (III sec. a.C.), a Favignana, a Trabia, a Isola delle Femmine, presso Punta Raisi (IV sec. a.C.) (SPANÒ GIAMMELLARO-SPATAFORA 2012, pp. 339, 342, 345). Spesso questi stabilimenti antichi sono situati nei pressi di una moderna tonnara, testimonianza della «persistenza delle abitudini degli uomini e dei pesci» (PURPURA 1992, p. 87).

Inoltre, su un interessante cratere siceliota a figure rosse di IV secolo a.C., proveniente da Lipari e attualmente al Museo Mandralisca di Cefalù, è rappresentata l'immagine di un venditore di tonno davanti a mezzo pesce posto su un ceppo.

Varie fonti letterarie antiche (Aristotele, Teocrito, Eliano)¹¹ ci riferiscono di questo tipo di pesca, che in età classica non doveva avvenire in alto mare, nella "camera della morte", ma sulla riva; infatti, avvistati i branchi da torri lignee (*thynnoskopeia*) poste sulla terraferma, il corso dei pesci era fatto deviare da reti di

⁸ La trascrizione del testo è stata fatta a cura di Francesco Vergara, che ringraziamo.

⁹ Interessante la citazione, in un atto notarile del 1422, di un Donato Salomone come proprietario a Termini di una casa con ci sterna situata nei pressi della chiesa di S. Caterina, cfr. DENTICI BUCCELLATO 1976, p. 211, nota 54; lo stesso personaggio è ricordato anche come viceportulano della città, cfr. CORRAO 1991, p. 146. Sono grata a Franco D'Angelo per il riferimento bibliografico.

¹⁰ PURPURA 1992, p. 88. Una carta della Sicilia con indicazione degli impianti antichi di lavorazione del pesce in BOTTE 2012, fig. 1.

¹¹ Una sintesi sulla pesca in età antica in KRON 2014.

sbarramento, posizionate «in relazione ai periodici spostamenti sottocosta dei tonni nel periodo riproduttivo, anche se gli autori antichi non dovettero avere ben chiaro questo fenomeno»; si pensava, infatti, che «i tonni, riuniti al di là delle colonne d'Ercole (...), migrassero attraverso il Mediterraneo e quindi nel Ponto», per alimentarsi (DE GROSSI MAZZORIN 2006, pp. 270-271).

Approfittando di queste periodiche migrazioni, le reti di sbarramento fisse, situate a poca distanza dalla costa, dirottavano i pesci verso un'insenatura, dove erano circondati da altre reti calate solo dopo l'avvistamento; queste erano tratte a riva prima da veloci barche, poi da uomini a terra. I pesci morivano per asfissia o per ferite d'arpione, come raffigurato, per esempio, in un dipinto descritto da Filostrato nella sua opera *Imagines*, o in un mosaico del III secolo d.C. rinvenuto in Tunisia, nel quale un grosso tonno catturato in una rete è colpito a morte da un uomo in barca vicino alla riva¹².

Tuttavia, tra gli autori antichi, Oppiano (autore dell'opera *Halyeutiká*, scritta nel 180 d.C.) sembra descrivere un apparato di pesca diverso da quello appena delineato e in sostanza più simile a quello rappresentato sulla lastra di Termini; infatti dice:

«Si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file serrati come falangi di un popolo che migra; ve ne sono di giovani, di vecchi e altri che sono tra queste due età. Essi penetrano in numero infinito all'interno delle reti e questo flusso non cessa che quando non v'è più posto per i nuovi arrivati; si effettua così una pesca eccellente e veramente meravigliosa»¹³.

L'uso della rete fissa descritta da Oppiano doveva prevedere il mantenimento per lungo tempo della tonnara nella stessa posizione, cosa che sembra confermata in vari contesti subacquei da allineamenti geometrici sul fondo marino di elementi litici lavorati, ceppi d'ancora in piombo o in ferro (TISSEYRE 1992, pp. 261-262).

Questo sistema fu ripreso in età bizantina, quando la tecnica della pesca del tonno mediante grandi reti di posta fisse consentì di aumentare nell'arco stagionale il numero delle catture, determinando la grande importanza che questa pesca avrebbe assunto in età moderna. Tuttavia, «l'incremento del guadagno ripetuto in breve tempo e con poca fatica, fu (...) causa dell'insorgere di continue liti. (...) Non si trattava più infatti di qualche rete di sbarramento in mare»; ora era necessario installare un'apparecchiatura dispendiosa e complessa, «ma che poteva anche procacciare grandi guadagni, determinando un'accanita concorrenza». Tanto è vero che proprio «per sedare le liti insorte in seguito all'uso di tale apparato di pesca (...) furono emanate» nuove leggi dall'imperatore bizantino Leone VI il Saggio, che regnò tra l'886 e il 912 d.C. (PURPURA 2004, pp. 201-202).

In età islamica la pesca del tonno continuò a svilupparsi; ancora oggi, molta parte della nomenclatura relativa alla tonnara tradisce una chiara origine araba (cfr., per esempio, i termini *madraga*, *rais*, ...). Tuttavia, «il contributo degli Arabi nella messa a punto della tonnara è stato (...) ridimensionato» e forse la vera novità rispetto al passato fu l'introduzione del lungo tratto di rete che partiva dall'imbocco della tonnara e terminava in un punto della costa, per convogliare i tonni verso l'ingresso alle reti (FELICI 2012, nota 49).

Con la conquista normanna furono introdotti dei cambiamenti fondamentali nella conduzione delle tonnare, che diventarono demaniali (LENTINI 1986, p. 34). In questo periodo si data anche una delle più antiche concessioni di tonnare, quella di Isola delle Femmine, da parte di Guglielmo il Buono (1176) al monastero dei Benedettini di Monreale¹⁴.

Sin dal '300, nei documenti gli stabilimenti della tonnara sono indicati con il termine *logia*, che comprendevano una parte fortificata con torri, magazzini (come nel caso della nostra lapide) e spazi nei quali i "tonnaroti" potevano dormire e rifornirsi di viveri (DENTICI BUCCELLATO 1984, p. 122).

Nel '400 la pesca del tonno costituiva ormai «uno dei pilastri portanti dell'economia isolana. Lungo le coste della Sicilia, dal 15 aprile al 15 giugno, era un susseguirsi di tonnare che assicuravano lavoro a un cospicuo numero di uomini, permettevano ai concessionari un fruttuoso investimento di capitale e, principalmente, davano alla Sicilia una delle voci più importanti delle esportazioni» (DENTICI BUCCELLATO 1984, p. 121). Calare una tonnara era ormai un'attività diffusa; in particolare le tonnare più redditizie in Sicilia erano concentrate sulla costa nord-occidentale, mentre le cosiddette "tonnare di ritorno" poste sulla costa sud-est erano molto meno remunerative¹⁵.

Alle soglie dell'età moderna, la tonnara in Sicilia ormai alimentava un "indotto" costituito da varie figure di artigiani¹⁶ e rappresentava una remunerativa attività imprenditoriale¹⁷ di cui la recente scoperta nella

¹² PURPURA 2004, p. 199, nota 146, con bibliografia precedente.

¹³ Oppiano, *Halyeutica* III, 640-648.

¹⁴ CONSOLO 1986, pp. 18, 184, con bibliografia precedente.

¹⁵ BRESO 1986, p. 265; una carta di distribuzione delle tonnare di Sicilia attestata tra il XII-XV secolo in BRESO 1986, p. 267.

¹⁶ Come, per esempio, falegnami per la riparazione delle barche, fabbri per le ancore e per i chiodi, barilari per la realizzazione dei tini dove veniva sistemato il tonno salato; anche le donne partecipavano in qualche misura alle attività della tonnara, con la lavorazione – in genere svolta a domicilio – della disa, per le corde delle reti, cfr. DENTICI BUCCELLATO 1984, pp. 122-123.

¹⁷ Una rapida sintesi diacronica delle conseguenze economiche e sociali di questo tipo di pesca in GARCÍA VARGAS-FLORIDO DEL CORRAL 2010.

chiesa di S. Maria della Misericordia – vero e proprio *unicum* per il tipo di rappresentazione, oltre che per la resa stilistica – è testimonianza.

M.C.

LA SORVEGLIANZA ARCHEOLOGICA ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA

Il controllo archeologico nell'ambito dei lavori di restauro della chiesa si è svolto tra luglio-agosto 2014 e novembre-dicembre 2015, con qualche sporadico giorno di lavoro nel 2016, soprattutto dedicato alla pulizia di alcune limitate aree, alla sistemazione e alla consegna dei materiali rinvenuti durante lo scavo.

La chiesa, a una navata, è ornata con una ricca decorazione a stucchi. Tre piastrelle poste davanti al secondo altare a destra dell'edificio (fig. 6a) recavano un'iscrizione che indicava che lì era sepolto il rettore della chiesa Francesco Giunta, morto nel 1861; oltre a questa sepoltura, era già noto – da un sopralluogo realizzato già nel 2013 – che nella chiesa esistevano almeno due cripte gemelle al di sotto dell'altare maggiore. Si è ipotizzato inoltre che potessero essere presenti altre cripte, anche se un'indagine con il georadar realizzata nel 2009 non aveva dato alcun risultato in proposito¹⁸.

L'intervento di restauro ha comportato innanzi tutto lo smontaggio del pavimento della chiesa, che era realizzato con mattonelle quadrate in marmo bicolore (bianco e nero, cm 32 per lato, spessore cm 2,5 ca.); la pavimentazione era stata eseguita - secondo una lastra che si trova sulla parete a destra dell'entrata di Via Mazzini - nel 1896 (figg. 6b e 7a). Le mattonelle nere formavano un disegno geometrico all'interno di uno sfondo bianco (fig. 6); durante la rimozione, si è perso circa il 30% delle piastrelle che sono state sostituite con altre moderne. Lo scavo inizialmente doveva essere profondo circa -50 cm dal piano di calpestio attuale per permettere l'inserimento di igloo che creassero un'intercapedine che facilitasse il circolo dell'aria.

I materiali ritrovati al di sotto del pavimento ottocentesco sono per lo più frammenti di legno, qualche osso animale, alcune ossa umane, pochi frammenti di ceramica moderna ma anche sigillata africana o italica (italica I sec. a. C./I sec. d.C. – africana A II sec. d.C./III sec. d.C. – africana D IV sec. d. C./VI sec. d. C.); inoltre, si sono rinvenute tre sepolture costituite da casse lignee (fig. 6c) ed un probabile ossario localizzato vicino l'entrata di Via Mazzini (fig. 6d).

Tuttavia, sin dal primo giorno sono emersi materiali interessanti: prima fra tutti una lastra in marmo, rinvenuta capovolta nella parte destra della chiesa, a circa 12 cm dal muro perimetrale laterale e a 50 cm dal gradino che segna l'altare (fig. 6e), la “lastra con la rappresentazione della pesca del tonno” (fig. 4). Questa si presentava con il retro sommariamente sbizzato ed era stata riutilizzata per coprire il pozzo d'accesso alla cripta sottostante, all'interno della quale, oltre a numerosi scheletri, si è rinvenuta la cassa lignea di un infante. Oggi la lastra è musealizzata all'interno della chiesa restaurata e collocata vicino al luogo del rinvenimento, su un supporto illuminato che permette di apprezzarne i dettagli.

All'interno della chiesa sono state rinvenute altre cinque cripte a sepoltura multipla (fig. 6e, f, h) e una a sepoltura singola (fig. 6g); di altre due cripte non è stato possibile accertare il numero degli inumati, perché riempite interamente da terra che non è stata rimossa per evitare eventuali cedimenti delle volte a botte che coprivano gli ambienti. Gli accessi alle cripte erano chiusi con lastre di calcare o marmo poste alla fine dell'Ottocento, al momento della ripavimentazione della chiesa, e pertinenti probabilmente all'edificio.

Le iscrizioni poste sulle lapidi a chiusura delle cripte, tutte in latino, recano cognomi ancora attestati nella cittadinanza termitana come Guerrieri, Cianciolo, Calderone; dalle date riportate, le sepolture risalgono al tardo 1600. Alcune lastre si presentano in pessimo stato e difficili da interpretare.

In quasi tutte sono presenti stemmi familiari; merita una menzione speciale una lastra di circa 200x103x6 cm ritrovata in due parti a coprire i pozzi di due diverse cripte: la prima posta vicino il primo altare di sinistra (parte con l'iscrizione) (fig. 6h), la seconda al di sopra della cripta dedicata a Giunta, davanti al secondo altare di destra (parte con lo stemma) (fig. 6a). Ai lati della lastra sono incisi dei puttini, con ali scavate e riempite da tessere di calcare policromo, che impreziosiscono la lapide (fig. 7b). L'incisione recita:

*“HIC EX ANIMES DORMIUNT
ARTUS D. D. CAESARIS ROMA
NO ET DE XX QUI SUB AUSPI
CIIS SS.MI NICOLAI VIVENS
MORTALIS IMMORTALITA
TEM SPERAVIT ANNO
1673 12 INDI”.*

¹⁸ L'indagine era stata realizzata quando ancora l'ambiente era quasi del tutto occupato da scaffalature.

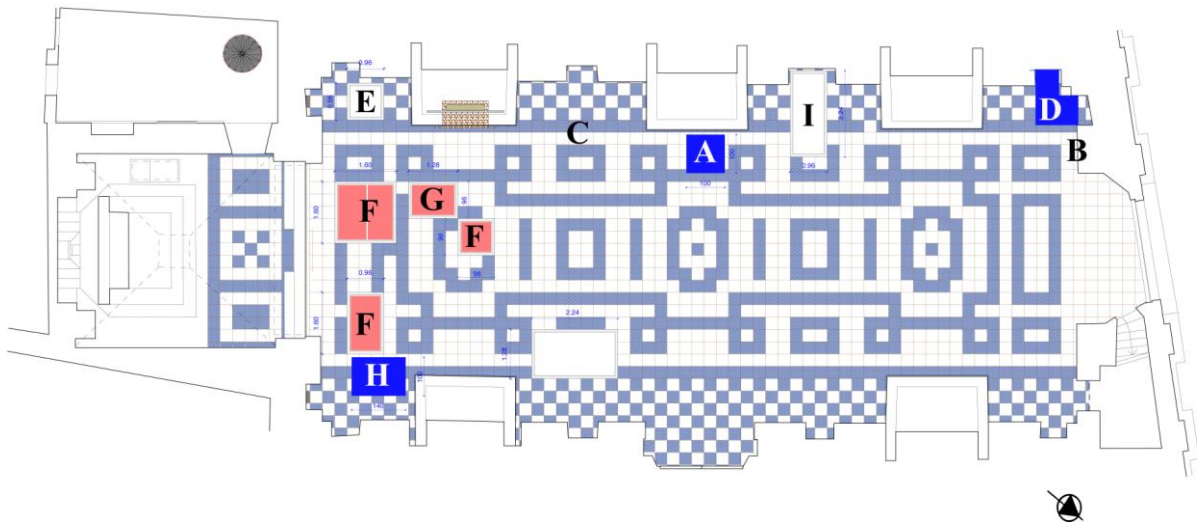


Fig. 6 Rilievo del pavimento della chiesa con indicazione delle cripte, localizzazione dell'epigrafe con la datazione del pavimento e del saggio di approfondimento



a



b

Fig. 7: a) lapide con datazione del pavimento marmoreo della chiesa; b) lapide con stemma e puttini

Nella parte alta della lastra sono presenti i resti di uno stemma in parte perduto, poiché la lapide è stata rinvenuta capovolta e le tessere policrome che componevano il disegno sono cadute all'interno della sepoltura di Francesco Giunta; anche la decorazione a tarsie colorate è rovinata e alcuni elementi di essa sono stati rinvenuti all'interno della stessa cripta. Per non compromettere l'integrità degli inumati ivi depositi – che non sono stati rimossi dalla loro giacitura originaria - si è cercato di recuperare soltanto i frammenti

superficiali, per un restauro parziale della decorazione.

Inoltre, durante i primi giorni di scavo si è realizzato un limitatissimo saggio di approfondimento (figg. 6i e 8a) per verificare la possibilità di realizzare un intervento che evitasse la risalita dell'umidità dal terreno; si è pertanto scavato nella terza nicchia di destra della chiesa dove, ad una quota di -104 cm dal piano di calpestio attuale, è stato rinvenuto un pavimento in mattoni rettangolari (cm 25,5x13,5x3,5), appoggiato al muro laterale dell'edificio, realizzato con pietre calcaree di colore grigio, sbazzate e poste in opera a formare dei corsi regolari. Sul pavimento è stato rinvenuto uno spesso strato di calce bianca molto compatta, che ha restituito pochi frammenti di ceramica smaltata bianca con disegno blu, tipica del tardo '600, probabilmente contemporanea alla realizzazione delle decorazioni barocche in stucco che ornano la chiesa; verosimilmente lo strato di calce era il livello di cantiere che ha obliterato il pavimento sottostante in cotto.

Al di sotto di questo pavimento - che in parte si è rimosso creando un rettangolo dalle dimensioni approssimative di 70x50 cm - si trova uno strato di terra, scavata per poco più di 40 cm di profondità, che ha restituito, oltre ad alcuni frammenti di ceramica acroma, alcuni di sigillata di tipo D e un frammento di lucerna con tracce d'uso nella parte del becco che per il profilo e la decorazione con ramo di palma sulla spalla trova confronto con Atlante I, forma VIII (IV sec. d. C./V sec. d. C.) (ARDIZZONE 1995, p. 122 n. 26 e p. 123 n. 42, tavola XVII n. 7 e 8), con parte posteriore (zampe e coda) di un animale, presumibilmente un leone, reso in rilievo sul disco (fig. 8b-d).

G.M.S.



Fig. 8: a) saggio di approfondimento; b) ceramica acroma dal saggio; c) frammenti di sigillata; d) frammento di lucerna

BIBLIOGRAFIA

- ARDIZZONE F. 1995, *Le lucerne romane*, in CARRA R.M. (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Studi e Materiali 10, Roma, pp. 118-125.
- BELVEDERE O. et alii 1993, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo.
- BRESC H. 1986, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, I, Palermo.
- BOTTE E. 2012, *L'exportation du thon sicilien à l'époque tardo-républicaine*, in «Mélanges de l'École Française de Rome» 124/2, pp. 577-612.
- CONSOLO V. 1986, *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo.
- CORRAO P. 1991, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra Trecento e Quattrocento*, Napoli.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2006, *Testimonianze di lavorazione del tonno a Populonia?*, in APROSIO M., MASCIONE C. (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa, pp. 263-272.
- DENTICI BUCCELLATO R.M. 1976, *Dall'abitato romano all'abitato medievale: Termini Imerese*, Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale, Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974, pp. 198-215.
- DENTICI BUCCELLATO R.M. 1984, *Tonnare e tonnaroti nella Sicilia del Quattrocento*, in *I mestieri. Organizzazione, Tecniche, Linguaggi*, «Quaderni del circolo semiologico siciliano» 17-18, Palermo, pp. 121-135.
- FELICI E. 2012, *Un impianto con thynnoskopèion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, SR). Eliano, Oppiano e la tonnara antica*, in *Tradizione, tecnologia e territorio I, Topografia Antica 2*, Acireale-Roma, pp. 107-142.
- GARCÍA VARGAS E., FLORINDO DEL CORRAL. D. 2010, *The Origin and Development of Tuna Fishing Nets (Almadrabas)*, in BEKKER NIELSEN T., BERNAL CASASOLA D. (a cura di), *Ancient Nets and Fishing Gear*, Proceedings of the International Workshop on "Nets and Fishing Gear in Classical Antiquity: A First Approach", Cádiz, November 15-17, 2007, pp. 205-227.
- IANNELLI M.T., CUTERI F.A. 2007, *Il commercio e la lavorazione del pesce nella Calabria antica e medievale con particolare riferimento alla costa tirrenica*, in LAGOSTENA L., BERNAL D., ARÉVALO A. (a cura di), *CETARIAE 2005, Salsas y Salazones de Pescado en Occidente durante la Antigüedad*, Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 de noviembre), British Archaeological Report, International Series 1686, pp. 285-300.
- JOHNS 2006, *Le iscrizioni e le epigrafi in arabo. Una rilettura e VIII. 3, Lastra con iscrizione trilingue di Pietro (Barrün) il Gaito*, in ANDALORO M. (a cura di), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Catania, pp. 47-67 e 510-511.
- KRON G. 2014, *Ancient Fishing and Fish Farming*, in CAMPBELL G. (a cura di), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford, pp. 192-202
- LENTINI R., *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in CONSOLO 1986, pp. 32-56
- PURPURA G. 1992, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale: IV – Un bilancio*, in *V Rassegna di Archeologia Subacquea*, pp. 87-101.
- PURPURA G. 2004, "Liberum mare", *acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico*, in «Annali del Seminario Giuridico» XLIX 2004, pp. 165-206
- V Rassegna di Archeologia Subacquea*, Giardini Naxos 19-21 ottobre 1990, Atti.
- RUBINO S., UGHI E. 2011, *La pesca tradizionale a Stintino tra recupero della memoria, cultura e identità*, in RUBINO S., UGHI E. (a cura di), *Stintino tra terra e mare*, Atti del Convegno di Studi, Stintino, 4 settembre 2010, Quaderni Stintinesi 1, pp. 145-163.
- SISCI R. 1992, *La pesca nell'area dello Stretto di Messina nell'antichità. Continuità fra presente e passato*, in *V Rassegna di Archeologia Subacquea*, pp. 127-146.
- SPANÒ GIAMMELLARO A., SPATAFORA F. 2012, *Insedimenti rurali e centri produttivi nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale*, in DEL VAIS C. (a cura di) *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, pp. 337-352.
- TERMOTTO R. 2014, *Le tonnare del vescovo di Cefalù: Battilmano seu Roccella (1569-1670)*, in «Mediterranea, ricerche storiche» 30, anno XI, pp. 11-34.
- TISSEYRE P. 1992, *Ipotesi*, in *V Rassegna di Archeologia Subacquea*, pp. 261-262.